

## ***Al Sinodo un'Africa problematica***

**di Davide Maggiore**

*in "La Stampa-Vatican Insider" del 3 ottobre 2015*

Anche il «polmone spirituale dell'umanità» (come lo definì Benedetto XVI) arriva al Sinodo non in perfetta salute. La crescita della Chiesa d'Africa, più volte sottolineata in questi anni, infatti, è reale ma non senza contraddizioni; e questo anche nelle materie che riguardano la famiglia, su cui, all'imminente Assemblea dei vescovi, ci si attendono dai rappresentanti del continente posizioni prevalentemente rigoriste.

A un crescita numerica impressionante dei cattolici (+238% rispetto al 1980, con la soglia dei 200 milioni di fedeli ormai superata) corrisponde infatti più d'una sfida nel campo della pastorale familiare. Tra le ferite aperte, in senso spesso letterale, ci sono quelle della violenza domestica, di cui restano vittime soprattutto le donne. Un fenomeno che l'azione della Chiesa ancora non è riuscita a sradicare, e che ha spinto lo stesso papa Francesco a fare cenno alla questione durante la recente visita ad limina dei vescovi del Mali.

«Vi incoraggio - aveva detto il Santo Padre ai presuli che aveva ricevuto all'inizio di maggio scorso - a proseguire la vostra azione pastorale rivolgendo un'attenzione particolare alla condizione femminile: promuovere il posto della donna nella società e combattere qualsiasi abuso o violenza contro di lei, è anche una forma di annuncio del Vangelo di Gesù Cristo che è voluto nascere da una donna, la Vergine Maria». Poco prima, Francesco, pur riconoscendo i buoni risultati dell'apostolato nello stato africano, aveva notato anche che «la testimonianza cristiana a livello della famiglia ha ancora bisogno di maggiore coerenza, nel vostro contesto socio-culturale segnato anche dal divorzio e dalla poligamia».

Quest'ultimo tema, spesso trascurato dai commentatori nel parlare delle tematiche sinodali, è stato anche sottolineato da numerosi partecipanti all'assise che si apre il 4 ottobre. Tra i più diretti nel porre la questione all'ordine del giorno, l'arcivescovo di Accra, monsignor Charles Palmer-Buckle, che, intervistato dal portale Aleteia ha evidenziato la situazione delle «persone coinvolte in relazioni poligame prima di diventare cristiane», chiedendosi: «Come le aiuteremo a guardare a Cristo, e cosa Cristo li invita a fare?». Domande che mostrano come, sul tema, un consenso non sia stato ancora raggiunto all'interno della stessa Chiesa continentale.

Violenza domestica, poligamia, instabilità familiare e difficoltà dovute anche alla crescita delle famiglie con un solo genitore (già nel 2011 uno studio effettuato in Sudafrica mostrava come in quel paese fossero la norma in due casi su tre) sono dunque ostacoli che anche una Chiesa considerata estremamente vitale, come quella africana, fatica ad affrontare. A queste, si aggiungono anche problematiche che negli anni hanno riguardato la stessa condotta di vita di sacerdoti: un tema su cui proprio i presuli hanno lanciato nel tempo segnali d'allarme.

Già durante la preparazione del primo Sinodo africano, negli anni '90, il cardinale Polycarp Pengo, arcivescovo di Dar es-Salaam in Tanzania, arrivò per esempio a sollevare il problema - ancora oggi discusso - dell'aderenza al celibato. In un intervento intitolato [Priestly celibacy and problems of inculturation](#), pur opponendosi a varie proposte di derogare alla regola in nome delle culture locali, il Presule riconosceva la presenza di «alcuni sacerdoti che falliscono nel loro voto di celibato», parlando a questo proposito anche di «genitorialità irresponsabile nel vero senso della parola».

La stessa volontà di affrontare direttamente una ferita trascurata si ritrova nelle parole pronunciate nel 2010 da un altro arcivescovo, Buti Tlhagale di Johannesburg, su una questione ancora più spinosa, quella degli abusi su minori commessi da religiosi. «La Chiesa africana è ferita alla stessa maniera» di quelle nordamericane ed europee, aveva spiegato in una dichiarazione [citata dalla stampa](#), l'allora presidente dei vescovi sudafricani, parlando di «sacerdoti che si sono allontanati

dalle orme degli apostoli». Comportamenti che, oltre provocare sofferenze, avevano avuto conseguenze indirette di cui monsignor Thagale si era mostrato perfettamente cosciente. «Come leader della Chiesa, siamo diventati incapaci di criticare i comportamenti corrotti e immorali delle nostre rispettive comunità», aveva infatti proseguito il Presule, che non aveva esitato a parlare di una Chiesa tutt'altro che vitale e anzi «paralizzata» da questa contraddizione.